

SULLE TRACCE DEL PICCOLO PRINCIPE

Sauze d'Oulx

*L'essenziale è invisibile
agli occhi...*

Terzo turno 2015
Pogliano - Vanzago



Tutti noi ci poniamo ogni tanto domande sul dove, sul come, sul quando e sul perché della nostra esistenza. Ci sentiamo come passeggeri clandestini in rotta verso l'infinito, abbagliati da un'evidenza che non riusciamo mai a trattenere. E sogniamo di incontrare un giorno un piccolo principe che ci indichi le stelle e ci apra il cuore.

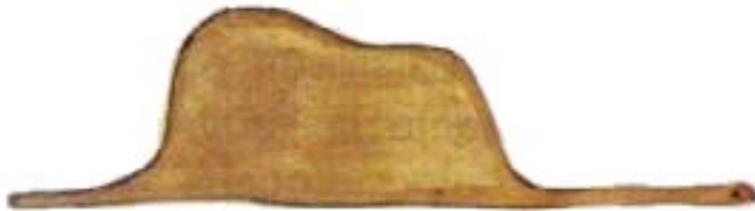
Sabato sera

Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi

La storia

Quando avevo sei anni ho visto una volta una magnifica illustrazione in un libro sulla foresta vergine intitolato *Storie vissute*. Rappresentava un serpente boa che ingoiava un animale. C'era scritto: "I boa ingoiano la loro preda tutta intera, senza masticarla. Dopo di che non riescono più a muoversi e dormono durante i sei mesi che la digestione richiede". Allora ho riflettuto a lungo sulle avventure della giungla. E a mia volta riuscii a tracciare il mio primo disegno. Il mio disegno numero uno.

Era così:



Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domandando se il disegno li spaventava. Ma mi risposero: "Spaventare? Perché mai uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?". Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un boa che digeriva un elefante. Perché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'interno del boa. **Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi.** Ho vissuto a lungo con le persone grandi, le ho osservate proprio da vicino. Ma l'opinione che avevo di loro non è molto migliorata. Quando ne incontravo uno che mi sembrava di mente aperta, tentavo l'esperimento del mio disegno numero uno, che ho sempre conservato. Cercavo di capire così se era veramente una persona comprensiva. Ma, chiunque fosse, uomo o donna, mi rispondeva: "è un cappello". E allora non parlavo di boa, di foreste primitive, di stelle. **Mi abbassavo al suo livello.** Gli parlavo di bridge, di golf, di politica, di cravatte. E lui era tutto soddisfatto di avere incontrato un uomo così ragionevole.

E così sono vissuto da solo, senza nessuno con cui veramente parlare, fino a quando ebbi, sei anni fa, un'avaria nel deserto del Sahara. Proprio lì feci la conoscenza del piccolo principe, che mi raccontò la sua storia.

Piccola traccia di riflessione

Viene alla mente la conclusione dell'inno all'Amore di San Paolo (1Cor 13, 11-13):

*Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. **Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia.** Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma più grande di tutte è la carità!*

Preghiamo insieme

Nel **Salmo 8**, proprio come nel *Piccolo Principe*, si afferma che la vera grandezza molto spesso è racchiusa nelle cose più **piccole**.

O Signore, nostro Signore
quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la terra!

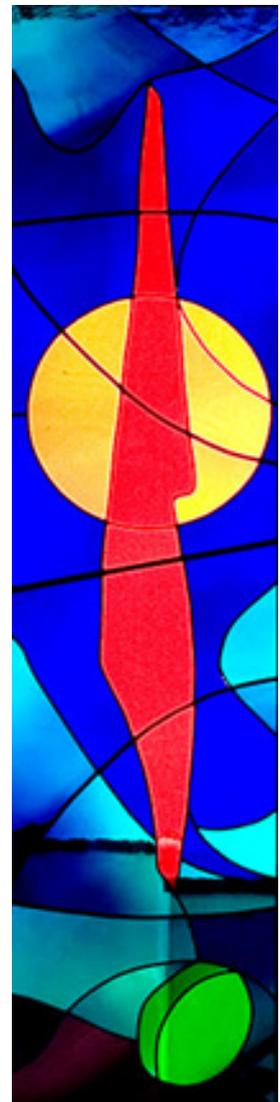
Più dei cieli essa canta il tuo splendore
con la bocca di bambini e lattanti,
ne hai fatto un baluardo contro i tuoi nemici
per paralizzare il nemico e l'avversario.

Quando guardo i tuoi cieli, opera delle tue dita
la luna e le stelle che tu hai fissato
che cos'è l'uomo che tu lo ricordi
il figlio dell'uomo perché tu lo visiti?

Eppure l'hai fatto poco meno di Dio
l'hai coronato di gloria e splendore
l'hai reso sovrano sulle opere delle tue mani
ogni cosa hai sottomesso ai suoi piedi:

ogni specie di greggi e armenti
e anche gli animali della campagna
gli uccelli del cielo e i pesci del mare
ciò che guizza sulle rotte dei mari.

O Signore, nostro signore
quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la Terra!



Domenica mattina

E cosa te ne fai di cinquecento milioni di stelle?



Il pianeta era abitato da un uomo d'affari. Era così occupato che non aveva neanche alzato la testa all'arrivo del piccolo principe.

"Buon giorno", gli disse questi. "La sua sigaretta si è spenta".

"Tre più due fa cinque. Cinque più sette: dodici. Dodici più tre: quindici. Buon giorno. Quindici più sette fa ventidue. Ventidue più sei: ventotto. Non ho tempo per riaccenderla. Ventisei più cinque trentuno. Uffa! Dunque fa

cinquecento e un milione seicento ventiduemila settecento trentuno".

"Cinquecento e un milione di che?"

"Toh! Sei sempre lì? Cinquecento e un milione di... non lo so più. Ho talmente da fare! Sono un uomo serio, io, non mi diverto con delle sciocchezze! Due più cinque: sette..."

"Cinquecento e un milione di che?" ripeté il piccolo principe che mai aveva rinunciato a una domanda una volta che l'aveva formulata.

L'uomo d'affari alzò la testa:

"Da cinquantaquattro anni che abito in questo pianeta non sono stato disturbato che tre volte. Non mi muovo mai, non ho il tempo di girandolare. Sono un uomo serio, io... Dicevo dunque cinquecento e un milione".

"Milione di che?"

L'uomo d'affari capì che non c'era speranza di pace.

"Di api?"

"Ma no. Di quelle piccole cose dorate che fanno fantasticare i poltroni. Ma sono un uomo serio, io! **Non ho il tempo di fantasticare**".

"Ah! di stelle?"

"Eccoci. Di stelle".

"E che ne fai di cinquecento milioni di stelle?"

"Cinquecento e un milione seicentoventiduemilasettecentotrentuno. Sono un uomo serio io, sono un uomo preciso."

"E che te ne fai di queste stelle?"

"Che cosa me ne faccio?"

"Sì".

"Niente. Le possiedo".

"Tu possiedi le stelle?"

"Sì, mi serve ad essere ricco".

"E a che ti serve essere ricco?"

"A comperare delle altre stelle, se qualcuno ne trova".

Piccola traccia di riflessione

C'è una precisa raccomandazione di Gesù: *“Non accumulate per voi tesori sulla terra (...), accumulate invece tesori nel cielo (...). Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”*. (Mt 6, 19–21)

Più in generale possiamo riflettere sul nostro rapporto con le cose. Spesso ci circondiamo di oggetti come reazione a un pericolo, a una situazione difficile e cerchiamo di esorcizzarla accumulando cose. Per questo è bene domandarci oggi: **che uso faccio delle cose** (soldi, telefonino, vestiti...)? **È un uso “libero” o ne sono schiavo?**

Gesù ci aiuta con questa parabola.

*La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: «Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!». Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. **E quello che hai preparato, di chi sarà?**». Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio. (Lc 12, 16b–21)*

Preghiamo insieme

Padre mio, io mi abbandono a te: fa' di me ciò che ti piace!

Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani senza misura,
con una fiducia infinita, poiché tu sei il Padre mio.

(Charles de Foucauld)

Domenica sera

E cosa te ne fai di cinquecento milioni di stelle? /2

"Che te ne fai di possedere le stelle?", disse il piccolo principe.

"Le amministro. Le conto e le riconto", disse l'uomo d'affari. "È una cosa difficile, ma io sono un uomo serio!"

Il piccolo principe non era ancora soddisfatto.

"Io, se possiedo un fazzoletto di seta, posso metterlo intorno al collo e portarmelo via. Se possiedo un fiore, posso cogliere il mio fiore e portarlo con me. Ma tu non puoi cogliere le stelle".

"No, ma posso depositarle alla banca".

"Che cosa vuol dire?"

"Vuol dire che scrivo su un pezzetto di carta il numero delle mie stelle e poi chiudo a chiave questo pezzetto di carta in un cassetto".

"Tutto qui?"

"È sufficiente".

È divertente, pensò il piccolo principe, e abbastanza poetico. **Ma non è molto serio. Il piccolo principe aveva sulle cose serie delle idee molto diverse da quelle dei grandi.**

"Io", disse il piccolo principe, "possiedo un fiore che innaffio tutti i giorni. Possiedo tre vulcani dei quali spazzo il camino tutte le settimane. Perché spazzo il camino anche di quello spento. Non si sa mai. È utile ai miei vulcani, ed è utile al mio fiore che io li possega. **Ma tu non sei utile alle stelle...**"

L'uomo d'affari aprì la bocca ma non trovò niente da rispondere e il piccolo principe se ne andò.

Decisamente i grandi sono proprio straordinari, si disse semplicemente durante il viaggio.



Piccola traccia di riflessione

Già in Abacuc (2,5) troviamo parole dure verso chi riduce la propria vita a un esercizio di **aritmetica dell' avere**:

*La ricchezza rende perfidi;
il superbo non sussisterà,
spalanca come gli inferi le sue fauci
e, come la morte, non si sazia.*

Anche il Siracide nota come *“l'occhio dell' avaro non si accontenta della sua parte, una malvagia ingiustizia gli inaridisce l' anima”* (Sir 14,9) e *“l'insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno.”* (Sir 31,1). Nei Proverbi (11,28) c'è scritto che *“chi confida nella propria ricchezza cadrà.”* Non è demonizzata tanto la ricchezza in sé, quanto chi ha un rapporto di schiavitù con essa.

Preghiamo insieme

Nel **Salmo 49** si riflette sulla ricchezza e i suoi rischi: “l' uomo nel benessere non dura”.

Perché temere nei giorni cattivi
quando la malizia dei perversi mi circonda?
essi confidano nelle loro ricchezze
si vantano di immense fortune!

Ma l' uomo non può riscattare se stesso
a Dio non può pagare la redenzione
per quanto il prezzo sia alto
non basterà mai per salvare la vita.

Non temere se l' uomo si arricchisce
se accresce il lusso della sua casa
quando muore non porta nulla con sé
il suo lusso non scende con lui.

Nella sua vita benedice se stesso
lo lodano per l' inarrestabile ascesa
ma raggiungerà la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.

L' uomo nel benessere non discerne
è come gli animali che periscono.



Lunedì mattina

Celebrazione penitenziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Amen.

Il Dio ricco di misericordia che ci riempie di ogni gioia e pace nell'amore, per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

E con il tuo Spirito.

Preghiamo:

Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, che non vuoi la morte, ma la conversione dei peccatori, soccorri il tuo popolo, perché torni a te e viva. Donaci di ascoltare la tua voce, e di confessare i nostri peccati; fa che riconoscenti per il tuo perdono testimoniamo la tua verità e progrediamo in tutto e sempre nell'adesione al Cristo tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

Invocazione allo Spirito

Dio nostro Padre
noi ti offriamo questo tempo della nostra vita
e vogliamo ascoltare la tua parola
contenuta nelle sante Scritture:
invia nei nostri cuori il tuo Spirito santo,
affinché non resistiamo alla tua voce
con un cuore chiuso e indurito,
ma la accogliamo per custodirla, meditarla
e metterla in pratica.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Sapienza di Dio: Evangelo secondo Luca

(Lc 7, 36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli

*disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: **sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato**. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: **«La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»**».*

Riflessione

Conclusione

E ora, con le parole di Cristo nostro Signore, rivolgiamoci a Dio, nostro Padre, perché rimetta i nostri peccati e ci liberi da ogni male

Padre nostro...

Preghiamo:

Guarda con bontà, o Signore, i tuoi figli, che si riconoscono peccatori e fa che liberati da ogni colpa per il ministero della tua Chiesa, rendano grazie al tuo amore misericordioso. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Seguono confessioni individuali

Brani per aiutarci nell'esame di coscienza

*PER RICONOSCERE SE HAI SBAGLIATO AIUTATI SE VUOI CON QUESTO **ESAME DI COSCIENZA**: ripensa ai 10 comandamenti e chiediti per ognuno se lo hai rispettato o no. Trovi qui di seguito una serie di domande per ogni comandamento, che ti possono aiutare a mettere a fuoco la tua situazione. Lasciati provocare da queste domande e rifletti senza fretta: il risultato non deve essere una semplice lista della spesa, un elenco di sì e di no, ma piuttosto una riflessione profonda su te stesso e sulla tua vita.*

1 “Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio fuori di me”

Nelle mie giornate considero sempre Dio più importante di ogni altra cosa?

Lo ringrazio di tutti i suoi doni? Ho pregato ogni giorno?

Quando preghi lo fai con il cuore o solo con parole distratte?

Prima di fare qualcosa di importante chiedo al Signore di starmi vicino e di consigliarmi?

Ho studiato il catechismo? Ho partecipato a catechismo o al gruppo oratorio, per far crescere la mia fede? Com'è stato il mio atteggiamento in questi momenti?

Mi sto preparando a ricevere Dio nel mio cuore con il Sacramento dell'Eucaristia con buone azioni e ascoltando le spiegazioni del Sacerdote, dei genitori e degli educatori?

Leggo la Bibbia, il Vangelo e l'ascolto con attenzione durante la Messa?

Mi sono vergognato di essere cristiano o di andare in Chiesa?

2 “Non nominare il nome di Dio invano”

Ho bestemmiato, ho detto delle parolacce a Dio, alla Madonna, ai Santi? Parlo di Dio solo per gioco?

Faccio dei giuramenti su Dio?

Ho preso in giro chi va in Chiesa o chi dice di essere religioso?

Cerco di essere un buon cristiano?

Cerco di fare delle buone azioni soltanto per amore per Dio e non per essere premiato e ringraziato?

3 “Ricordati di santificare le feste”

Sono andato a Messa la Domenica (e nelle altre festività) impegnandomi ad arrivare puntuale un po' prima dell'inizio? Partecipo con gioia alla S. Messa oppure per me è solo un peso?

Faccio almeno qualche opera buona una volta alla settimana cercando di migliorare il mio essere cristiano?

Mi ricordo che gli altri, anche se poco simpatici, sono tutti miei fratelli?

4 “Onora il padre e la madre”

Ho disubbidito ai genitori? Sono stato irrispettoso verso di loro con parolacce oppure non li ascolto quando mi consigliano qualcosa?

Mi faccio spesso rimproverare per il mio comportamento e la mia condotta in classe a scuola?

Aiuto i miei genitori?

5 “Non uccidere”

Faccio dei gravi dispetti ai miei compagni? Picchio o faccio violenza verso qualcuno? Dico delle parolacce o delle cose che rendono molto tristi alcune persone? Rispetto le idee degli altri o li faccio passare per stupidi parlando male di loro?

6 “Non commettere atti impuri”

Ho rispetto per il mio corpo? Faccio dei pensieri brutti di cose vergognose?

Ho letto dei giornalotti volgari? Guardo alla televisione o su Internet delle immagini non rispettose (persone nude, atti scandalosi e volgari)?

7 “Non rubare”

Ho rubato o danneggiato le cose degli altri?

Sono molto attaccato alle mie cose e non sono mai disposto a prestare o donare nulla?

Che uso faccio del mio tempo? Lo spreco in faccende inutili e non essenziali?

8 “Non dire falsa testimonianza”

Ho detto bugie? Inganno i genitori o gli insegnanti o le persone che incontro?

Ho messo in difficoltà qualcuno raccontando cose non vere nei suoi riguardi?

9 “Non desiderare la donna d’altri”

Ho invidia dell’amore che provano altre persone fino al punto di volerle dividere solo per mio vantaggio?

10 “Non desiderare la roba d’altri”

Ho invidia delle cose degli altri, di qualunque cosa è di un mio compagno, fratello, amico ...?

Provo desideri brutti come ad esempio che gli altri possano perdere il loro bene o la loro fortuna solo perché io non ce l’ho uguale a loro?



CATECHESI SUL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Dall’udienza generale di Papa Francesco del 19 febbraio 2014

1. Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli, chiusi nel cenacolo, e, dopo aver rivolto loro il saluto «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv20,21-23). Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto. In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella

pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

2. Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica – perché all'inizio si faceva pubblicamente – a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana. Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio “perdonami”, e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. “Ma padre, io mi vergogno...”. Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un “senza vergogna”: un “*sin verguenza*”. Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona. Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello. Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. E' questo il bello della Confessione! Io vorrei domandarvi – ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi... Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. E' Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

3. Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada.

Lunedì sera

Si è un po' soli nel deserto



Il piccolo principe, arrivato sulla Terra, fu molto sorpreso di non vedere nessuno. Aveva già paura di essersi sbagliato di pianeta, quando un anello del colore della luna si mosse nella sabbia. "Buona notte," disse il piccolo principe a buon conto. "Buona notte," disse il serpente. "Su quale pianeta sono sceso?" domandò il piccolo principe. "Sulla Terra, in Africa," rispose il serpente. "Ah!... Ma non c'è nessuno sulla Terra?" "Qui è il deserto. Non c'è nessuno nei deserti. La Terra è

grande," disse il serpente. Il piccolo principe sedette su una pietra e alzò gli occhi verso il cielo: **"Mi domando,"** disse, **"se le stelle sono illuminate perché ognuno possa un giorno trovare la sua.** Guarda il mio pianeta, è proprio sopra di noi... Ma come è lontano!" Tutti e due rimasero in silenzio. "Dove sono gli uomini?" riprese dopo un po' il piccolo principe. "Si è un po' soli nel deserto..." **"Si è soli anche con gli uomini,"** disse il serpente. Il piccolo principe lo guardò a lungo. "Sei un buffo animale," gli disse alla fine, "sottile come un dito" "Ma sono più potente di un dito di un re," disse il serpente, "posso trasportarti più lontano che una nave". Si arrotolò attorno alla caviglia del piccolo principe come un braccialetto d'oro. "Colui che tocco, lo restituisco alla terra da dove è venuto. Ma tu sei puro e vieni da una stella..." Il piccolo principe non rispose. "Mi fai pena, tu così debole, su questa Terra di granito. Potrò aiutarti un giorno se rimpiangerai troppo il tuo pianeta. Posso..." "Oh! Ho capito benissimo," disse il piccolo principe, "ma perché parli sempre per enigmi?" "Li risolvo tutti," disse il serpente. **E rimasero in silenzio...**

Piccola traccia di riflessione

C'è qualcosa che ci sospinge verso il **deserto**. “L'inferno è tutto in questa parola: solitudine”, scriveva Victor Hugo. Eppure proprio la solitudine può essere la misura della scoperta di sé e della gioia. **Abitare (bene) la propria solitudine è la misura perfetta per stare poi molto meglio con gli altri e nel mondo.** C'è la solitudine di chi si richiude in casa e la vita diventa un affacciarsi alla finestra, spettatore frustrato della vita che passa oltre il vetro. E c'è la solitudine di chi sta sempre insieme agli altri: una corsa al divertimento che in verità nasconde “solitudini desolate e ululanti”, come quelle del deserto. Ma esistono solitudini feconde, che ci sono amiche. Dobbiamo avere il coraggio di ritirarci, di allontanarci dal quotidiano, dai nostri legami, almeno di tanto in tanto. Così si rientra in se stessi, si abita con se stessi, per poi stare meglio con gli altri.

Preghiamo insieme

Dio nostro Padre, nei giorni di deserto
interiore, quando siamo stanchi del
vivere quotidiano, metti in noi lo Spirito
che tutto rinnova.

Nei giorni in cui soffriamo di essere
soli, quando i rapporti fraterni
sembrano morti, metti in noi lo Spirito
che è comunione.

Nei giorni in cui il dubbio ci assale,
quando dubitiamo di te e di noi stessi,
metti in noi lo Spirito che imprime
saldezza. Amen.

(Dalla liturgia monastica di Bose)



Martedì mattina

Non si vede bene se non con il cuore

In quel momento apparve la volpe. "Buon giorno", disse la volpe. "Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

"Sono qui", disse la voce, "sotto al melo..."

"Chi sei?" domandò il piccolo principe, "sei proprio bella..."

"Sono una volpe", disse la volpe.

"Vieni a giocare con me", le propose il piccolo principe, sono così triste..."

"Non posso giocare con te", disse la volpe, "non sono addomesticata".

"Ah! scusa", fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

"Che cosa vuol dire <addomesticare>?"

"È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire <creare dei legami>..."

"Creare dei legami?"

"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. **Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro.** Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo. La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata.



Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..."

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:

"Per favore... addomesticami", disse.

"Volentieri", disse il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose".

"Non ci conoscono che le cose che si addomesticano", disse la volpe. "Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!".

Piccola traccia di riflessione

Si dovrebbe sempre **scrutare** al di là delle cose. Se osservando un campo di grano biondeggiante si possono vedere i capelli dorati dell'amico amato, guardando Gesù si può scorgere il Padre, l'Onnipotente: *"Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato."* (Gv 12, 44-45). **Dio addomestica l'uomo, si prende cura di lui.** Lo ricordano sia Pietro che l'autore della lettera agli Ebrei:

"Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi." (1Pt 5, 6-7)

"Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura." (Eb 2,16)

Preghiamo insieme

Nel **Salmo 139** si prega Dio che si prende cura dell'uomo, "lo scruta e lo conosce".

Signore, tu mi scruti e mi conosci
tu sai quando siedo e quando mi alzo,
tu discerni da lontano i miei pensieri.

Mi esami quando cammino e quando riposo
ti sono note tutte le mie vie
le mie parole non ancora pronunciate
le conosci già tutte, Signore.

Mi precedi, mi segui, mi stringi
e poni su di me la tua mano
la tua conoscenza di me è meravigliosa
troppo penetrante, non posso resisterle.

Sei tu che hai plasmato il mio profondo
mi hai tessuto nel grembo di mia madre,
riconosco di essere un prodigio
ti ringrazio per come mi hai fatto
le tue azioni sono prodigiose
sì, il mio cuore le riconosce.

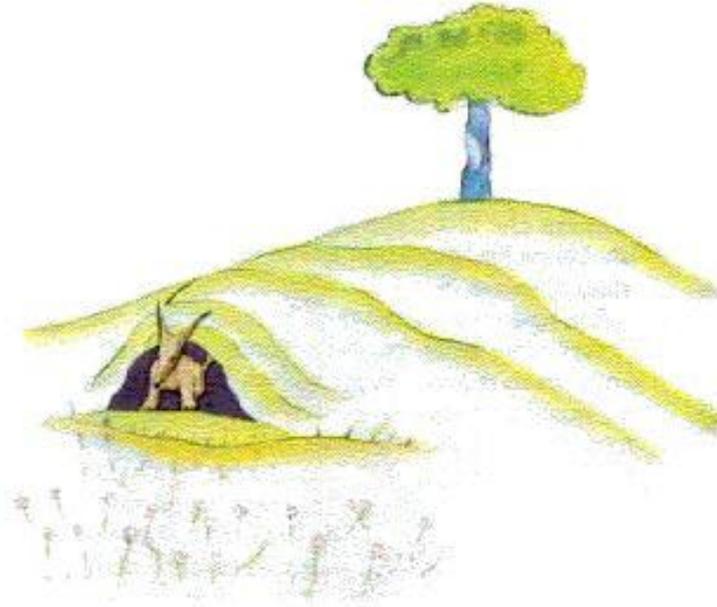
Quando ero plasmato nel segreto
ricamato nel profondo della terra,
le mie ossa non ti erano nascoste
i tuoi occhi vedevano il mio embrione:
tutti i miei giorni erano scritti sul libro
già contati e non ce n'era nemmeno uno.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore
provami e conosci i miei pensieri
osserva se sono sulla via dell'idolatria
e guidami sulla via dell'eternità.



Martedì sera

Non si vede bene se non con il cuore /2



"Che cosa devo fare per addomesticarti?" domandò il piccolo principe.

"Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe. "In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino..."

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

"Sarebbe stato meglio

ritornare alla stessa ora", disse la volpe.

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti". Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina:

"Ah!" disse la volpe, "... piangerò".

"La colpa è tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..."

"È vero", disse la volpe.

"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.

"È certo", disse la volpe.

"Ma allora che ci guadagni?"

"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".

"Addio", disse il piccolo principe. "Addio", disse la volpe. "Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. **L'essenziale è invisibile agli occhi**".

"L'essenziale è invisibile agli occhi", ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

Piccola traccia di riflessione

Uno dei frutti dello Spirito, insieme all'amore, è la **fedeltà**, contro cui non c'è legge che tenga: *“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.”* (Gal 5, 22–25) Fedeltà e amore, dunque, camminano insieme e il sacrificio che la prima comporta è la misura della grandezza del secondo.

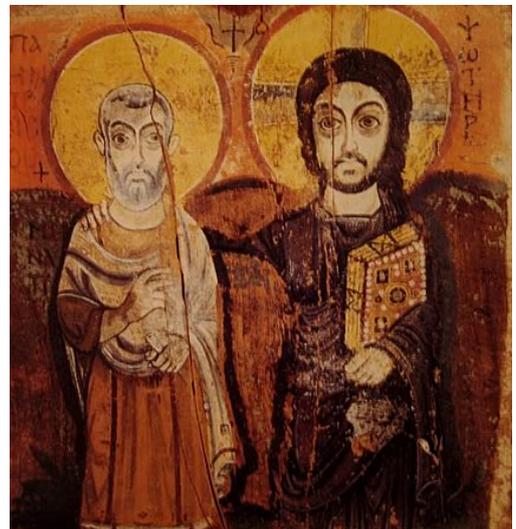
Paolo ci ricorda anche l'importanza dell'invisibile:

“Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.” (2Cor 4, 16–18)

Preghiamo insieme

È buio dentro di me,
ma presso di te c'è luce.
Sono solo, ma tu non m'abbandoni.
Sono impaurito, ma presso di te c'è aiuto.
Sono inquieto, ma presso di te c'è pace.
In me c'è amarezza, ma presso di te c'è pazienza.
Io non comprendo le tue vie,
ma tu conosci la mia vita.
Tu rimani accanto a me,
quando nessun uomo mi rimane accanto,
tu non mi dimentichi e mi cerchi,
tu vuoi che io ti riconosca
e mi volga a te.
Signore, sento il tuo richiamo e lo seguo,
aiutami!
Signore, qualunque cosa accada,
il tuo nome sia lodato!
Amen.

(Dietrich Bonhoeffer)



Icona copta dell'amicizia

Mercoledì mattina

Momento di riflessione: “Non avete ancora fede?”

Invocazione allo Spirito

Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito santo,
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell’ascolto
e accompagni la tua parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo ai cristiani di Corinto (2Cor 4, 7-10.16-18)

*Noi però **abbiamo questo tesoro in vasi di creta**, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: **noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili**, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.*



Mercoledì sera

E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?

"Buon giorno", disse il piccolo principe.

"Buon giorno", disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete.

Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

"Perché vendi questa roba?" disse il piccolo principe.

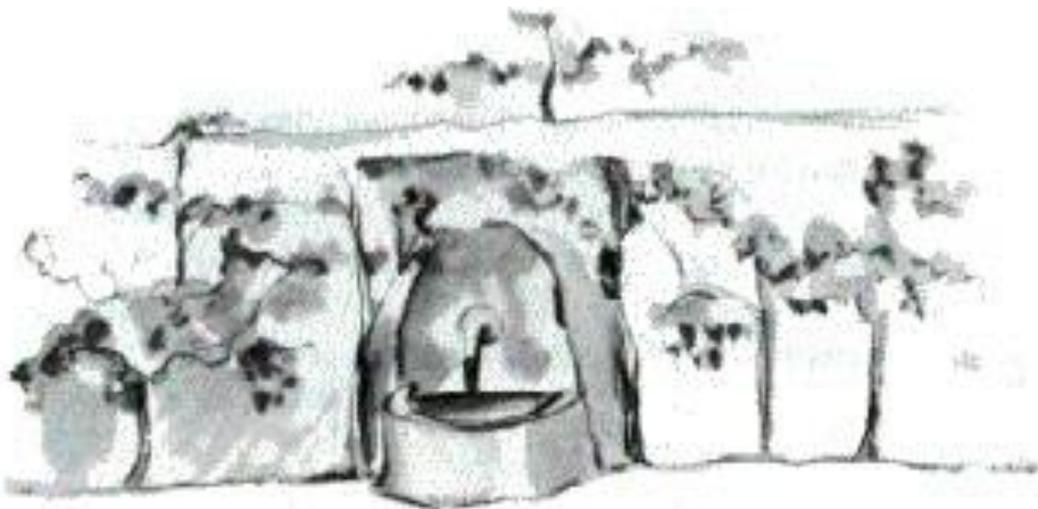
"E' una grossa economia di tempo", disse il mercante.

"Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti la settimana".

"E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?"

"Se ne fa quel che si vuole..."

"Io", disse il piccolo principe, "se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana..." .



Piccola traccia di riflessione

Oggi, come sappiamo bene, i ritmi della vita sociale sono talmente velocizzati e stressanti che ci ritroviamo a correre per arrivare sempre in ritardo: più siamo impegnati, più abbiamo attività da svolgere e "cose da fare" e più ci sembra di essere vivi. Ma così rischiamo di dimenticare quell'arte **della cura di noi stessi e della nostra interiorità** che è essenziale per sapere chi siamo e perché facciamo quel che facciamo. Un po' di lentezza, di tempo speso stando seduti

in camera senza far nulla, semplicemente restando presente a se stessi, lasciando emergere le emozioni che si sedimentano in noi, ci aiutano a ritrovare unità, a dare il nome ai sentimenti che proviamo, a esercitare la nostra memoria nel ricordo. Questo ci aiuta soprattutto a entrare in una pacificazione e unificazione interiori da cui usciremo rinnovati e disponibili per le relazioni quotidiane.

Se abbiamo la **pazienza** di andare là dove c'è la vera acqua che disseta, possiamo fare incontri importanti. Come la Samaritana che si imbattì in Gesù al pozzo di Giacobbe. Nasce così un dialogo tra i più intensi del Vangelo. La Samaritana ascolta rapita le parole di quell'uomo: *“Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna.”* (Gv 4, 13-14)

Preghiamo insieme

Dio mio,
insegnami ad usare bene il tempo che tu mi dai
e ad impiegarlo bene, senza sciuparne.
Insegnami ad immaginare l'avvenire
senza disperarmi che non possa essere
quale io l'immagino.
Insegnami a piangere sulle mie colpe
senza cadere nell'inquietudine.
Insegnami ad agire senza fretta,
e ad affrettarmi senza precipitazione.
Insegnami ad unire la fretta alla lentezza,
la serenità al fervore, lo zelo alla pace.
Fa' che io ami il tempo che tanto assomiglia alla Tua grazia,
perché esso porta tutte le opere alla loro fine
e alla loro perfezione
senza che noi abbiamo l'impressione
di parteciparvi in qualche modo. Amen.

(Jean Guitton)

Giovedì mattina

Ciò che abbellisce il deserto è che nasconde un pozzo



Eravamo all'ottavo giorno della mia panne nel deserto, e avevo ascoltato la storia del mercante bevendo l'ultima goccia della mia provvista d'acqua: "Ah!" dissi al piccolo principe, "sono molto graziosi i tuoi ricordi, ma io non ho ancora riparato il mio aeroplano, non ho più niente da bere, e sarei felice anch'io se potessi camminare adagio adagio verso una fontana!" "Il mio amico la volpe, mi disse..."

"Caro il mio ometto, non si tratta più della volpe!" "Perché?" "Perché moriremo di sete..." Non capì il mio ragionamento e mi rispose "È bello aver avuto un amico, anche se poi si muore. Io, **io sono molto contento d'aver avuto un amico volpe...**" Non misura il pericolo, mi dissi. Non ha mai ne fame, ne sete. Gli basta un po' di sole... Ma mi guardò e rispose al mio pensiero: "Anch'io ho sete.. cerchiamo un pozzo...". Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende in silenzio..." "Ciò che abbellisce il deserto," disse il piccolo principe, "è che nasconde un pozzo in qualche luogo...". "Sì, " dissi al piccolo principe, "che si tratti di una casa, delle stelle o del deserto, **ciò che li fa belli è invisibile.**" "Sono contento," disse il piccolo principe, "che tu sia d'accordo con la mia volpe." Incominciava ad addormentarsi, io lo presi tra le braccia e mi rimisi in cammino. Ero commosso. Mi sembrava di portare un fragile tesoro. Mi sembrava pure che non ci fosse niente di più fragile sulla Terra. Guardavo, alla luce della luna, quella fronte pallida, quegli occhi chiusi, quelle ciocche di capelli che tremavano al vento, e mi dicevo: "Questo che io vedo non è che la scorza. Il più importante è invisibile...". E così, camminando, scoprii il pozzo al levar del sole.

Piccola traccia di riflessione

Spesso la cosa che vale di più è quella celata. Ciò impone il mettersi in **ricerca**. Gesù si esprime così:

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. (Mt 13, 44-46)

Preghiamo insieme

Con il **cantico di Zaccaria**, il quale loda e ringrazia Dio perché nella sua fedeltà ha salvato il suo popolo.

Benedetto il Signore, Dio di Israele
perché ha visitato e riscattato il suo popolo
e ha suscitato per noi una forza di salvezza
nella casa di David suo servo

come un tempo aveva parlato
per bocca dei suoi santi, i profeti:
ecco la salvezza dai nostri nemici
e dalla mano di quanti ci odiano.

Così ha fatto misericordia ai nostri padri,
si è ricordato della sua santa alleanza
del giuramento fatto ad Abramo nostro padre:

ci concede, liberati dalla mano dei nemici
di servirlo senza timore sotto il suo sguardo,
in santità e giustizia per tutti i nostri giorni.

[a Giovanni il Battista]

E tu che ora sei piccolo
sarai chiamato profeta dell'Altissimo
camminerai davanti al Signore
per preparare le sue vie

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati
grazie alle viscere di misericordia del nostro Dio
ci visiterà il sole che spunta dall'alto

per rischiarare chi giace nelle tenebre
e nell'ombra della morte
per guidare i nostri passi
sul cammino della pace.

Venerdì mattina

Momento di riflessione: Pregiudizi e relazioni

Invocazione allo Spirito

Padre nostro,
eccoci in ascolto della tua parola viva ed efficace:
essa penetri in noi come una spada a doppio taglio
e nella forza del tuo Spirito santo
ci chiami a conversione,
trasformi le nostre vite
e faccia di noi dei discepoli
di Gesù Cristo tuo Figlio,
colui che è la tua Parola fatta carne,
il tuo volto e la tua immagine,
la tua narrazione agli uomini.
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Sapienza di Dio: Evangelo secondo Matteo

(Mt 7, 1-12)

Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: «Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio», mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Testo della canzone: "Life is sweet"

Disteso sul fianco passo il tempo, passo il tempo
fra intervalli di vento e terra rossa.

Cambiando **cambiando prospettive**

cerco di capire il verso giusto,

il giusto slancio per ripartire.

Questa partenza è la mia fortuna

Un orizzonte che si avvicina

Sotto il mio camion c'è la mia cucina

e intanto aspetto aspetto aspetto

che il fango liberi le mie ruote

che la pianura calmi la paura

che il giorno liberi la nostra notte

tutti insieme, tutti insieme

Ma **tutti insieme siamo tanti, siamo distanti**

siamo fragili macchine che non osano andare più avanti

siamo vicini ma completamente fermi

siamo famosi istanti divenuti eterni

E continuare per questi pochi chilometri sempre pieni di ostacoli

e baratri da oltrepassare sapendo già

che fra un attimo ci dovremo di nuovo fermare

Da qui passeranno tutti o non passerà nessuno

Con le scarpe nelle mani, in fila ad uno ad uno

Da qui passeranno tutti fino a quando c'è qualcuno

perché l'ultimo che passa vale come il primo

Life is sweet!

Un ponte lascia passare le persone

un ponte collega i modi di pensare

un ponte chiedo solamente

un ponte per andare andare andare

E non bastava già questa miseria

Alzarsi e non avere prospettiva

E le punture quando viene sera

e la paura la paura

La paura che ci arresta che ci tempesta

non insetti che volano ma proiettili

sopra la testa

È una puntura ma direi che è un po'

diversa

La cura c'è ma l'aria non è più la stessa

E continuare non è soltanto una scelta

ma è la sola rivolta possibile.

Senza dimenticare che dopo pochi

chilometri ci dovremo di nuovo fermare

Da qui passeranno tutti o non passerà
nessuno

con le scarpe nelle mani, in fila ad uno ad
uno

Da qui passeranno tutti fino a quando c'è
qualcuno

perché l'ultimo che passa vale come il
primo

Life is sweet!

A prescindere dal tempo che è un concetto
qui inutilizzabile

mi basterebbe avere un posto giusto da
raggiungere

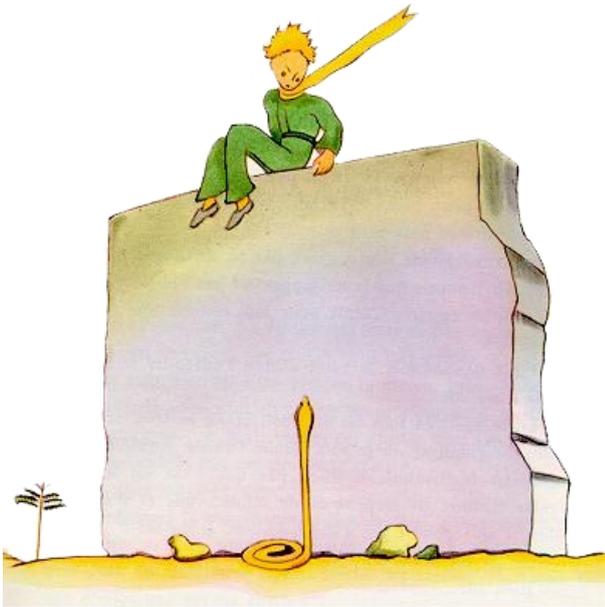
Da qui passeranno tutti fino a quando c'è
qualcuno

perché l'ultimo che passa vale come il
primo

Life is sweet! Life is sweet!

Venerdì sera

Tu avrai delle stelle come nessuno ne ha...



C'era a fianco del pozzo un vecchio muro di pietra in rovina.

Quando ritornai dal mio lavoro, l'indomani sera, vidi da lontano il mio piccolo principe che era seduto là sopra, le gambe penzoloni. Lo udii che parlava.

"Non te ne ricordi più?" diceva, "non è proprio qui!"

Un'altra voce senza dubbio gli rispondeva, perché egli replicò:

"Sì! Sì! È proprio questo il giorno, ma non è qui il luogo...Verrai dove incominciano le mie tracce nella sabbia. Non hai che da attendermi

là. Ci sarò questa notte". Ero a venti metri dal muro e non vedevo ancora nulla. "Ora vattene," disse il piccolo principe, "voglio ridiscendere". Allora anch'io abbassai gli occhi ai piedi del muro e feci un salto! C'era là, drizzato verso di lui, uno di quei serpenti gialli che ti uccidono in trenta secondi. Arrivai davanti al muro giusto in tempo per ricevere fra le braccia il mio ometto, pallido come la neve.

"Che cos'è questa storia! Adesso parli coi serpenti!"

Mi guardò gravemente e mi strinse le braccia al collo. Mi disse:

"Sono contento che tu abbia trovato quello che mancava al tuo motore. Puoi ritornare a casa..."

Sentivo che stava succedendo qualche cosa di straordinario. Lo stringevo fra le braccia come un bimbetto, eppure mi sembrava che scivolasse verticalmente in un abisso, senza che io potessi fare nulla per trattenerlo...

Aveva lo sguardo serio, perduto lontano:

"Sarà un anno questa notte. La mia stella sarà proprio sopra al luogo dove sono caduto l'anno scorso... Guarderai le stelle, la notte. È troppo piccolo da me perché ti possa mostrare dove si trova la mia stella. È meglio così. La mia stella sarà per te una delle stelle. Allora, tutte le stelle, ti piacerà guardarle... Tutte, saranno tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo..."

Rise ancora.

"Ah! Ometto, ometto mio, mi piace sentire questo riso!"

"E sarà proprio questo il mio regalo... sarà come per l'acqua..."

"Che cosa vuoi dire?"

"Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha..."

"Che cosa vuoi dire?"

"Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. **Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!**"

E rise ancora.

"E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E aprirai a volte la finestra, così, per il piacere... E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo. Allora tu dirai: <Sì, le stelle mi fanno sempre ridere!> e ti crederanno pazzo".

Rise ancora. Poi ridivenne serio. "Questa notte... sai, non venire".

"Non ti lascerò". "Sembrerà che io mi senta male... **sembrerà un po' che io muoia.** È così. Non venire a vedere, non vale la pena..."

Quella notte non lo vidi mettersi in cammino.

Si era dileguato senza far rumore. Quando riuscii a raggiungerlo camminava deciso, con un passo rapido. Mi disse solamente:

"Ah! Sei qui...". E mi prese per mano. Ma ancora si tormentava:

"Hai avuto torto. Avrai dispiacere. Sembrerò morto e non sarà vero...".

Io tacevo. "Capisci? È troppo lontano. Non posso portare appresso il mio corpo. È troppo pesante". Io tacevo.

"Ma **sarà come una vecchia corteccia abbandonata.** Non sono tristi le vecchie cortecce..."

Io tacevo. Fece un passo. Io non potevo muovermi. Non ci fu che un guizzo giallo vicino alla sua caviglia. Rimase immobile per un istante. Non gridò. Cadde dolcemente come cade un albero. Non fece neppure rumore sulla sabbia.

Piccola traccia di riflessione

Prima della Passione Gesù dice ai discepoli delle parole che suonano un po' come un rimprovero: *"Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: «Dove vai?». Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi."* (Gv 16, 5-7)

Anche gli apostoli, come tutti noi, continuano a **non capire**. Gesù promette che verrà il giorno in cui non ci sarà più bisogno di chiedere nulla, perché tutto sarà gioia: *“Voi sarete nella tristezza, ma **la vostra tristezza si cambierà in gioia**. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e **nessuno potrà togliervi la vostra gioia**. Quel giorno non mi domanderete più nulla.”* (Gv 16, 20b-23)

Preghiamo insieme

Con il **Salmo 22** invociamo il Signore che sembra averci abbandonato. In realtà è sempre con noi e “ci risponde”.

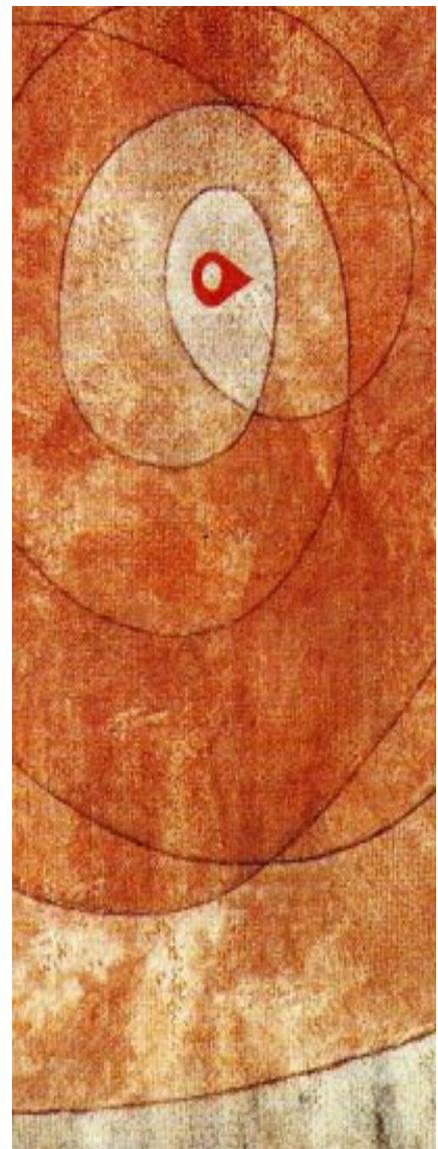
Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?
lontane da te, mia salvezza
sono le parole del mio urlo di dolore
Dio mio, grido di giorno e non rispondi
di notte non c'è tregua per me.

Eppure sei tu il Santo
e presiedi le lodi di Israele,
in te hanno confidato e tu li hai salvati
hanno confidato e tu li hai salvati
a te gridavano ed erano liberati
sperando in te non restavano delusi.

Non starmi lontano, l'angoscia è vicina!
nessuno che mi sia di aiuto,
mi circonda una torma di tori
mi accerchiano gli indomabili di Basan
contro di me spalancano le loro fauci
come un leone che sbrana e ruggisce.

Tu mi hai risposto!
io annuncio il tuo Nome ai miei fratelli,
ti lodo in mezzo all'assemblea.

Perché tu non hai disdegnato
né disprezzato l'umiliazione dell'umile
a lui non hai nascosto il tuo volto
invocato da lui, lo hai ascoltato.



Sabato mattina

È tutto un grande mistero!

Ed ora, certo, sono già passati sei anni. Non ho ancora mai raccontato questa storia. Gli amici che mi hanno rivisto erano molto contenti di rivedermi vivo. Ero triste, ma dicevo: "È la stanchezza...". Ora mi sono un po' consolato. Cioè... non del tutto. Ma so che è ritornato nel suo pianeta, perché **al levar del giorno, non ho ritrovato il suo corpo.** Non era un corpo molto pesante... E mi piace la notte ascoltare le stelle. Sono come cinquecento milioni di sonagli... E tutte le stelle ridono dolcemente. È tutto un grande mistero!



Questo è per me il più bello e il più triste paesaggio del mondo.

È qui che il piccolo principe è apparso sulla Terra e poi è sparito. Guardate attentamente questo paesaggio per essere sicuri di riconoscerlo se un giorno farete un viaggio in Africa, nel deserto. E se vi capita di passare di là, vi supplico, non vi affrettate, fermatevi un momento sotto le stelle!

E se allora un bambino vi viene incontro, se ride, se ha i capelli d'oro, se non risponde quando lo si interroga, voi indovinerete certo chi è. Ebbene, siate gentili!

Non lasciatemi così triste: scrivetemi subito che è ritornato!

Piccola traccia di riflessione



Quando non si trova ciò che si cerca, allora si scopre l'**essenziale**. I discepoli non trovano Gesù al sepolcro e solo non vedendo il suo corpo riescono a guardare oltre e capire chi è davvero il Maestro:

*“Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e **vide e credette**. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè **egli doveva risorgere dai morti.**” (Gv 20, 1-9)*

Preghiamo insieme

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto
fa' che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo.
Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te
e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.
Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle
nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti.
Ogni creatura è segnata dalla tua impronta
ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza.
Tu sei rivelato dal servizio del fratello al fratello
sei manifestato dall'amore fedele che non viene meno.
Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te
con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te. Amen.

(Dalla liturgia monastica di Bose)

